

“Dove guarda Milano?”.

Una serata del Centro Culturale di Milano e Ass. Pragma dedicata a problemi e prospettive della metropoli. Agli interventi di Alessandro Rosina, Regina De Albertis e Ferruccio Resta è seguita la riflessione di monsignor Delpini sulla necessità di tornare allo slancio che animò la ricostruzione post-bellica
di Annamaria BRACCINI

Publicazione gentilmente concessa da Chiesa di Milano portale della Diocesi Ambrosiana

<https://www.chiesadimilano.it/news/milano-lombardia/delpini-intervento-centro-culturale-milano-2872589.html>

L’Arcivescovo: «Milano guardi alla Madonnina, con fiducia e senza arrabbiarsi»

Un titolo che già con una sola frase dice molto, forse, tutto di tante inquietudini che, tra luci e ombre, attraversano la metropoli. Ed è, appunto, intorno a questo interrogativo che si è articolato l’affollato dibattito svoltosi, tra le domande e le riflessioni di alcuni esperti e le risposte dell’Arcivescovo, presso il Centro Pastorale di via Sant’Antonio, dove hanno trovato posto molti giovani, ma anche rappresentanti della società civile e delle istituzioni milanesi, come, tra gli altri, la vicesindaco Anna Scavuzzo.

Il dibattito

Promosso dal Centro Culturale di Milano e dall’associazione Pragma, l’incontro è stato aperto dal saluto di benvenuto del direttore Camillo Fornasieri del Centro e moderato da Filippo Campiotti, presidente dell’Associazione che ha delineato i 4 punti su cui si è incentrata la discussione. «L’emergenza abitativa e la funzione sociale della casa; la questione demografica, con il tema dei giovani e del futuro; il welfare, salute e cura della fragilità e la solidarietà, l’inclusione e buon vicinato». Temi su cui hanno posto le loro domande Alessandro Rosina, ordinario di Demografia e Statistica sociale presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, Regina De Albertis, già presidente di Assimpredil Ance e costruttrice, e Ferruccio Resta, già rettore del Politecnico e attualmente presidente della Fondazione Politecnico. E tutto questo a partire dalle sollecitazioni venute dall’ultimo Discorso alla Città dell’Arcivescovo e con lo sguardo rivolto agli importanti appuntamenti elettorali che si stanno avvicinando.

Dunque, come leggere Milano, in considerazione - come ha illustrato il demografo Rosina nel primo intervento - di dati che parlano di 9.297 nati nel 2025, in riduzione rispetto agli anni precedenti, con il tasso di natalità più basso di sempre, in una metropoli che invecchia, ma che rimane, tuttavia, attrattiva, ma forse non accogliente?

Come pensare a una città che nell'ultimo decennio, secondo i valori forniti da De Albertis, ha visto un incremento del costo delle case di oltre il 50%, e gli affitti cresciuti di più del 70%, con un trend che preoccupa anche gli imprenditori del settore e gli immobiliari? Come aiutare i giovani e la coesione? Come - ha evidenziato Resta - sostenere il valore fondamentale della cultura in una città universitaria come è Milano, in un'epoca di sfide quali l'intelligenza artificiale, la liquidità sociale e le difficoltà del mondo del lavoro?

Leggere Milano dalla Madonnina

«Si può leggere la città dicendo che Milano guarda alla Madonnina», nota subito l'Arcivescovo che aggiunge. «Occorre guardare ma non come a qualcosa di indubitabilmente bello che serve solo per fare fotografie, come a un oggetto materiale «o con l'insofferenza di chi, specie i giovani, vede un simbolo religioso che dà fastidio perché è l'indicazione di un Oltre, di un Altro».

Bisogna, sottolinea monsignor Delpini, guardarla dicendo una preghiera «cioè riconoscendo la trascendenza. Questo è un elemento che dà delle motivazioni, ad esempio, per andare a lavorare più sereni».

E, ancora: «C'è chi guarda la Madonnina e per dire un senso di appartenenza e questo è interessante perché il Duomo non è della Chiesa e della città, essendo stato costruito dalla gente di Milano. C'è poi chi guarda la Madonnina venendo da un'altra cultura, da un'altra tradizione, da un'altra religione». Da qui la domanda del vescovo Mario - «in questa metafora, quale prospettiva di Milano si può riconoscere?» - e la immediata risposta.

«In molti interventi è stato detto che è necessaria una coesione, che è necessario che ci sia un popolo, non un insieme di frammenti che fanno polemica l'uno con l'altro. Questo "guardare verso" mi pare un'indicazione che possiamo raccogliere perché alimenta una fiducia». Fiducia che si esprime nell'aver un figlio, nel pensare a un futuro possibile.

La fiducia

«Io non so come fosse Milano nel 1945 - ha proseguito l'Arcivescovo -, quando era piena di rovine, quando le bombe avevano colpito le case e c'erano morti dappertutto, però la mia impressione è che ci sia stato un tale slancio per ricostruire, che evidentemente veniva dalla fiducia che ci fosse un futuro per Milano. Una fiducia che non deriva dal calcolo, ma da una vita che merita di essere vissuta e donata».

A tutto ciò bisogna tornare, a ogni livello, dalla politica all'economia, senza polemizzare continuamente, suggerisce il vescovo Mario, con un aspetto da sempre, fin dall'inizio del suo episcopato, a lui molto caro. Tre, dunque gli atteggiamenti che «mi pare si possano raccomandare: guardare alla Madonnina non come un fastidio, ma come un punto di riferimento simbolico e di appartenenza, avere fiducia, e non arrabbiarsi», la conclusione, tra gli appalusi.

